

Maurizio Giulianelli (Vice Presidente Associazione vittime della caccia) Morti e feriti per caccia: per favore non chiamateli incidenti

La relazione è molto lunga quindi poi dopo mi piace aprire un dialogo con chi mi ascolta; lascerò ovviamente la relazione perché dovranno accorpate tutti gli interventi come atti del convegno. Nel ringraziare gli organizzatori voglio da subito dire che intorno allo storico dibattito “caccia sì, caccia no” da qualche anno, proprio grazie all’Associazione vittime della caccia, si è introdotto un elemento di novità molto importante, che è quello che, credetemi, fa molta più paura alla nostra controparte venatoria, a questa lobby di assassini: la questione sicurezza, intesa non solo come morti e feriti – di cui darò anche molti dati importanti e soprattutto reali – ma in quanto discorso da percepire in una dimensione più estesa; cioè il contesto della campagna, che a torto o a ragione registra una forte antropizzazione, pone non solo a noi anticaccia, ma a chiunque risiede nei contesti di campagna, a chiunque opera in campagna: penso alle attività agricole ma non solo, penso al turismo, a chi vuole fruire della natura in modo armonico e rispettoso di ogni specie e della natura in un senso più largo, e che deve convivere con le presenze di gente armata, perché i cacciatori detengono armi, hanno le armi per uccidere, sparano, e i dati che tra un pochino darò confermano che la questione sicurezza è un dato drammatico anche per gli animali umani.

Si badi bene, l’Associazione vittime della caccia è nata grazie ad alcuni storici militanti, io, Daniela Casprini ed altre persone, che hanno aggiunto sinergicamente l’elemento sicurezza in una vicenda che già ci riguardava sul piano etico, sul piano della difesa degli animali, e per ragioni che qui dentro, ovviamente, condividiamo tutti. È nata proprio nel vivere, nello sperimentare cosa significhi vivere in campagna, è un discorso che da almeno quattro anni, a partire dai dati, ma anche a partire da quello che strategicamente abbiamo mosso, fa un pochino... turba un pochino i sonni al mondo venatorio. Ce ne accorgiamo sistematicamente, in rapporto alla questione... ,come dire, alle risposte, alle giustificazioni del mondo venatorio in rapporto ai morti e ai feriti, che non sono solo i cacciatori che si ammazzano fra loro o che periscono per il fuoco amico: muoiono e vengono feriti soggetti che con la caccia nulla vogliono avere a che fare. Addirittura minori.

Allora questo strategicamente è il punto che ci ha convinto a muoverci con un’associazione, a intraprendere con la nostra associazione una battaglia che forse – e lo dico da animalista, purtroppo ma è così – che forse se tocca anche l’allarme sociale, la paura, la violenza sui cosiddetti animali umani, evidentemente toccherà anche di più la sensibilità di chi ha il compito poi di legiferare.

E purtroppo le cifre non smuovono più di tanto i contesti e i consessi preposti a risolvere problemi quali incolumità, sicurezza, disturbo della quiete

pubblica, danni d'impresa, danni al turismo. Perché questo? Perché la caccia non muove solo e soltanto, come dire, l'indotto economico, voglio dire l'industria delle armi, l'industria delle cartucce, l'industria dell'abbigliamento – che poi è sempre in mano a Beretta e company –, muove soprattutto un altro interesse, che è ancora più importante e che è anche economico: la gestione e il controllo dell'80% del territorio italiano.

Badate bene, si caccia non soltanto dentro il periodo della stagione venatoria: fra abbattimenti selettivi, abbattimenti cosiddetti di necessità e quant'altro, in realtà in questo paese si caccia quasi tutto l'anno.

Qualcuno prima di me negli interventi della mattina ha accennato alla questione dei ripopolamenti: i ripopolamenti sono un business e costituiscono scientificamente per il mondo venatorio la premessa per continuare a cacciare – parlo degli ungulati, si è portato il discorso sui cinghiali, prevalentemente con la scusa che producono danni alle attività agricole. Tra l'altro sono tutti danni che gli agricoltori all'interno della 157 si fanno ben pagare, a differenza di coloro i quali vengono colpiti, ammazzati, menomati, i cui indennizzi sono ben lunghi dal venire.

Allora tutto questo ci deve portare a una riflessione: prima di tutto dobbiamo ripartire da questi elementi di sicurezza che rafforzano le nostre tesi più larghe, più allargate contro la caccia, e spingere anche in ambito locale a chiedere misure, laddove chi vive in campagna subisce angherie, l'azione invasiva e violenta di gente armata.

Noi abbiamo, fra le altre cose, messo in campo – perché sul piano dialettico io credo che qui non ci dobbiamo dire nulla più di quello che almeno io storicamente, con un amico come Carlo che conosco da quaranta anni e con battaglie comuni che insomma, ho messo i capelli bianchi e la caccia non è ancora stata abolita, per cui si tratta di trovare poi in prospettiva delle modalità che diano alla stragrande maggioranza degli italiani – perché i sondaggi sono chiari no? non quelli pilotati ad arte dal mondo venatorio, ma i sondaggi quelli reali indicano in un 80% e oltre gli italiani che sono nettamente contrari alla caccia. Questo è un elemento che ci deve dare forza e anche possibilità di incidere nel dibattito con le istituzioni.

Dicevo: tra le tante strategie di difesa una è stata e si è rivelata, sperimentandola via via sul campo, estremamente efficace, ed è quella che dove il problema esiste, cioè di chi vive in campagna ed è seriamente minacciato dai cacciatori perché gli sparano vicino, perché rompono i maroni, perché la mattina all'alba uno vuole dormire piuttosto che svegliarsi di colpo tramortito dagli spari, ci ha permesso di muoverci in una direzione costruttiva, cioè quella di indicare al sindaco i problemi con denunce, con richieste di intervento degli organi di polizia giudiziaria, e arrivare poi a una soluzione drastica e definitiva del problema nell'interesse dell'incolumità dei cittadini: cioè quello dell'emanazione di ordinanze sindacali di divieto di caccia su

quell'area di territorio in cui evidentemente le presenze dei cacciatori, che non rispettano mai le distanze previste dalla 157, appunto devono assolutamente determinare.

Tenete conto che proprio il Decreto legislativo 267 del 2000 art. 54 dà a ogni sindaco la responsabilità sulla sicurezza dei cittadini. E proprio in ragione di questa norma, di questo decreto legislativo, siamo riusciti a ottenere diverse ordinanze sindacali al Nord, al Centro e al Sud, quantomeno per tutelare un po' di più quei cittadini che ormai la presenza dei cacciatori nelle immediate vicinanze delle loro abitazioni o delle loro pertinenze, appunto registravano sistematicamente.

È chiaro che i cacciatori giocano su una posizione di forza, per esempio in rapporto all'esiguità delle attività di vigilanza, di prevenzione e repressione, lo sanno benissimo. Sanno benissimo che la gente o ha paura di denunciare, o è scettica, se fai una telefonata al corpo forestale, o ai carabinieri competenti per territorio, o ai vigili urbani, o alle guardie provinciali, quasi sempre manca la tempestività dell'intervento. E quindi naturalmente viene poi successivamente a mancare anche quell'elemento essenziale che è la flagranza del reato, rare volte ci si riesce.

Noi ci siamo riusciti per la verità, ma perché abbiamo affinato anche una costruttiva interazione con i corpi preposti, anche perché sanno che casa nostra è anche la sede nazionale dell'Associazione vittime della caccia e quindi evidentemente stanno un pochino più vigili.

La questione dei danni all'incolumità e alla sicurezza e non solo, dicevo dei danni d'impresa, pensiamo agli agriturismo: noi abbiamo richiesto l'intervento in contesti quali gli agriturismo o in contesti prettamente turistici, che ricevono un danno proprio perché perdono clientela laddove la zona è infestata dai cacciatori.

Pensiamo all'agricoltura: io ricordo circa due anni fa ci fu un'uscita molto pesante di una Coldiretti credo veneta, la quale a livello locale denunciava l'impallinamento delle produzioni di mele. Quindi come vedete l'attività venatoria stride anche a un concetto d'impresa sano.

Ma anche questo poi come vedete non trova elementi di freno a quello che il mondo venatorio sta facendo con sempre maggiore determinazione e virulenza: ottenere sul piano delle normative. Ci hanno provato con il DDL Orsi prima, ci hanno provato in comunitaria, continuano a provarci nei calendari venatori e nei piani di abbattimento selettivo. I cacciatori vogliono sempre più esercitare la loro insana passione e la controparte siamo tutti noi, nei contesti di tutela dell'ambiente, degli animali, della sicurezza dei cittadini, a doverli sempre rincorrere.

Sulla questione della caccia, naturalmente il mondo venatorio è un mondo sporco che cura in modo vergognoso i propri interessi e basta, che chiede sempre di più, e che ci porta ad essere sistematicamente messi

dall'Unione Europea in pubblica accusa, con procedure d'infrazione e con pagamenti di multe che ricadono dentro le tasche di tutti noi.

Evidentemente trovano sempre disponibilità dal mondo politico, non si spiega sennò perché noi, la LAV ed altre associazioni, dobbiamo ricorrere sistematicamente sul piano dei ricorsi a livello di TAR per poter bloccare delibere e calendari che sono sempre più permissivi per i cacciatori in barba alla direttive europee, e questo la dice lunga sul fatto che una minoranza, anche meno dell'1% della popolazione, conta in definitiva più dell'80% della società civile.

Anche su questo io vorrei che si aprisse una riflessione importante: non è possibile che il mondo venatorio, pur muovendo interessi, ma soprattutto gestione e controllo del territorio, conti più di noi che siamo maggioranza effettiva. E quindi una riflessione è bene farla, è bene farla fra le associazioni, è bene dirci anche strategicamente che cosa siamo in grado e dobbiamo ancora mettere in campo, perché io vorrei morire sapendo che la mia associazione ha chiuso e quindi sapendo che la caccia è stata abolita.

E credetemi, vivere in campagna è molto molto difficile. La mia storia personale è tutta animalista, nella LAV, in stretto contatto con le associazioni, facendo anche azioni di disturbo durante le aperture della stagione venatoria, ma vivere in campagna, se siamo stati costretti, io e la presidente, la mia compagna Daniela Casprini, a costruire appositamente un'associazione, vuol dire che il problema della sicurezza è estremamente sentito. E laddove l'associazione si è via via, come dire, ha innalzato l'attività, ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica, delle istituzioni pubbliche, questi problemi, abbiamo avuto tante richieste d'intervento perché il nostro problema è il problema di tante persone, di tanti altri soggetti e anche, ripeto, di attività d'impresa.

A noi ci tocca un compito ingrato, quello di fare la conta annualmente di morti e feriti, e ci tocca farlo dovendo respingere sistematicamente le accuse che ci vengono dal mondo venatorio: "lucriamo sui morti, speculiamo sui morti, siamo dei becchini, facciamo dell'insano allarmismo, invece non è vero, inventiamo i dati".

I dati che l'associazione monitora e annualmente conferisce alle istituzioni, al senato, sono gli atti che quotidianamente vengono estrapolati dai quotidiani e rassegne stampa e se hanno un difetto è quello di essere in difetto, nel senso che non tutto passa, non tutto viene denunciato.

Allora io vi leggo, con una preghiera di andare oltre il dato di merito, perché io vi do questi dati senza dimenticare i 200 milioni di animali che ogni anno vengono assassinati, io mi sento animale e quindi voglio difendere anche gli animali umani, difendendo me difendo anche la mia specie, e in senso interspecista voglio difendere tutte le creature, quindi vi prego, non prendete, non assorbite questo come un dato che è preminente rispetto a

quello degli animali, è semplicemente una sinergia che evidentemente speriamo tutti di più, ma nel momento che noi salviamo noi stessi salviamo anche milioni di animali. Io vi prego di tenere in debito conto questa considerazione perché è importante.

Allora, io ho i dati che mi ha preparato Daniela Casprini fino al 25 ottobre, dall'inizio di settembre. Voi sapete che con le preaperture il calendario venatorio non parte il 15 ma parte un pochino prima - perché si prendono sempre più di quello che i calendari e le stagioni gli danno -, i dati che ha registrato Daniela Casprini, la mia presidente, che fa un lavoro importante ma soprattutto quotidiano sono i seguenti: a partire dalle preaperture comprese, dal 1° settembre ad oggi 25 ottobre in totale abbiamo 27 vittime per armi da caccia e cacciatori, 23 feriti e 4 morti, 13 le vittime fra la gente comune, che sono quelle che ci toccano di più e devono toccarci di più, di cui 3 i morti, 2 donne e 13 feriti tra cui un minore, una bambina che stava giocando nella sua cameretta: per dire che l'invasività e la pervasività degli spari ti arriva proprio dentro casa.

Do i dati prima, la relazione è molto lunga, porterei via tempo, tanto la lascio agli atti. Noi abbiamo ri-sviluppato il conteggio per anno gennaio-dicembre per gli anni 2010-2012.

Nel 2010 141 vittime in totale, 42 i morti, 99 i feriti di cui 44 non cacciatori, tra i 44 non cacciatori - cioè noi -, abbiamo 14 morti e 30 feriti, tra questi 10 bambini feriti.

Nel 2011 152 vittime in totale, 40 morti, 112 feriti, di cui 64 - cioè noi - non cacciatori, di cui 24 morti e 40 feriti, e tra questi 20 bambini feriti. È tutto nel nostro sito, con i riferimenti di stampa, e quindi non sono assolutamente millantati.

Nel 2012 175 vittime in totale, 41 morti, 134 feriti, 66 non cacciatori, di cui 19 morti e 17 feriti, 6 bambini morti e 4 feriti.

Allora, la caccia stride coi più elementari ma preminenti elementi di sicurezza, questo è il punto da cui noi dobbiamo ripartire e da cui siamo già ripartiti come associazione. Vi dico un'altra cosa molto importante: quando ci rendemmo conto delle potenzialità che l'aspetto sicurezza poteva sviluppare, cioè aprire una breccia in quella torre d'avorio che è la lobby venatoria, noi chiedemmo al Ministero dell'Interno - parliamo di sicurezza, di incolumità, di ordine pubblico -, noi chiedemmo al Ministero dell'interno... - io avevo anche degli agganci perché ho un fratello che è un grosso dirigente del Viminale, veramente conta poco ora, però mi ha messo in contatto con chi poteva aprire con noi un tavolo di confronto - noi chiedemmo ufficialmente, in tre riprese, la possibilità - a fronte dei rapporti dettagliati che presentavamo al ministero - di aprire un tavolo permanente, un focus, su quella che è la questione dei morti e feriti per armi da caccia. In questo paese si registrano e si contabilizzano i morti per lavoro, ed è giusto, i morti per

droga, i morti sulla strada, tutti fatti ovvi, naturalmente, non sul piano statistico ma sul piano della presa d'atto delle dimensioni del problema.

Per la caccia tutto questo non è possibile, la caccia deve restare una sorta di area protetta, e voi non avete idea di quanto è stato inizialmente difficile anche veicolare a mezzo stampa la questione, fintantoché non si è così sviluppata, sedimentata, metabolizzata, al punto che è diventata un problema pubblico grave, e di dominio pubblico, ed è quello che oggi, credetemi, fa molta più paura al mondo venatorio. Perché se parliamo solo di ambiente e animali frega a noi, frega alle nostre sensibilità, ma quando si parla di sicurezza intesa come ambito umano, è qualcosa che, il mondo venatorio sa benissimo, può determinare delle incrinature, degli elementi di rottura all'*ancien régime*.

Questione armi: io la devo portare, perché quando parliamo di armi da caccia noi parliamo in un contesto rispetto al quale non c'è solo l'uso delle armi del cosiddetto ambito venatorio. Noi abbiamo in discussione in Parlamento la legge sul femminicidio, che è ancora un decreto che non è stato ancora convertito in legge: noi abbiamo gli stati Uniti che hanno aperto quantomeno una discussione sulla proliferazione delle armi – che lì c'è, va be', lì c'è una lobby delle armi che preme e che fa anche un presidente e le politiche imperialiste... però si è avvertita la necessità di un contenimento, quantomeno nella fruizione, che non può essere delle armi. Perché questo ragionamento? Perché nei nostri focus la presenza di armi da caccia nelle case è fonte di ulteriori morti e feriti.

Un cacciatore, superate le abilitazioni, credetemi, molto blande, l'esame anamnestico che costa 20 euro te lo fa il tuo medico di base, un esame d'idoneità per l'attestazione del porto d'armi e quindi della licenza a cacciare con i fucili da caccia, che dura sei anni, è una modica visita rilasciata dalla ASL in cui di fatto non devi essere drogato, non devi essere alcolizzato, esami sul piano della latitudine psichica molto blandi, e quindi è molto facile ottenerli. I cacciatori possono, a differenza di altri, detenere, comprare, acquistare un numero illimitato di armi. I soli cacciatori. La presenza di armi in famiglia, nelle case, come vedete spesso... le 2 donne morte sono vittime di 2 mariti cacciatori che detenevano legalmente le armi e che in un attimo di raptus, ..., depressione... è tutto qui. Ecco. La questione quindi è molto importante.

Noi abbiamo monitorato molto attentamente la composizione del popolo degli assassini delle doppiette, e il picco più alto di cacciatori è nella fascia over 60. Ed è una fascia, quella degli over 60, che tocca anche, come dire, finti arzilli e attenti nonnetti dai 70 ai 75, quelli che io vedo ancora vagare nelle mie zone sono mediamente con un tasso alcolico elevato, con una acquisizione di grassi e proteine animali che li porta a contenuti di trigliceridi e colesterolo che naturalmente gli va al cervello, rincoglioniti persi, e che

detengono però armi. Non è una cosa di poco conto. Una delle cose che preoccupa moltissimo il mondo venatorio è una rivisitazione in senso molto più attento di tutte quelle che sono le modalità di acquisizione, di abilitazione, e quant'altro. È una cosa non accettabile. Parliamo di armi, e le armi sono fatte per uccidere.

(Devo chiudere. Mi predo ancora 3 minuti per illustrare...) Una delle cose che preoccupa molto il mondo venatorio è la mancanza di ricambio generazionale, e una delle cose che stanno tentando di fare con amministrazioni compiacenti, è quello di portare la cosiddetta "cultura della caccia" nei piani integrativi di studio, non come materia curricolare ma, come dire, a integrazione, per costruire il futuro di questa popolazione di assassini.

Noi nel nostro sito diamo già tutte le spiegazioni su come difendersi, io qui le illustro brevissimamente, ci metto due minuti, non di più. Quello che chi vive in campagna può fare... naturalmente la prima cosa, se il problema esiste, è contattarci, in genere tengo io i rapporti con le istituzioni e gli enti locali, quindi laddove c'è un problema lo studiamo insieme e poi l'interlocuzione la apre l'associazione, in nome e per conto dei cittadini tartassati.

Quindi vi prego di fare un attimino d'attenzione soltanto a questo, e poi do la parola a chi viene dopo di me, c'è sempre poco tempo, però è importante dirsele queste cose, è importantissimo, perché poi bisogna pure pensare a gente che è sola in campagna, stretta? fra...merde umane, è pesante, credetemi, è pesantissimo. (Allora, chi mi aiuta qui con le immagini? Grazie.) Velocissimo, perché è un lavoro che Daniela ci teneva a illustrare proprio come strumento di servizio e di azione individuale e poi collettiva laddove l'associazione interviene.

Daniela indica questa modalità: (Grafico 1) intanto si fa un esame della mappa. Naturalmente occorre acquisire delle mappe in comune, dove c'è la tua casa, la tua particella, e tutta la zona. Si aumenta o si diminuisce la scala sulla base dell'esigenza di una panoramica opportuna per la misurazione delle distanze. La 157 prevede il rispetto delle distanze minime di sicurezza che non tengono alla prova dei fatti. 100-150 metri da case, 100 dalle vie, dalle strade comunali, statali, interpoderali, insomma questi fanno come gli pare.

(Grafico 2) Per iniziare a fare una valutazione delle distanze entro cui è possibile esercitare l'attività venatoria - ricordiamo l'art.21 della 157, distanze minime di sicurezza che devono tenere quegli assassini, in cui non è possibile esercitare l'attività venatoria – impostiamo il parametrino a 100 metri e circoscriviamo l'area da tutelare. Facciamo partire il raggio corrispondente a 100 metri dal lato esterno dei muri dell'edificio e delle immediate pertinenze fino a creare un cerchio rosso intorno, come si può vedere. Sono appunto 100 metri, in questo raggio nessun cacciatore può esercitare attività

venatoria. In quel caso anche senza ordinanza, Mario Rossi chiede il rispetto delle distanze. D'accordo? Cosa che i cacciatori artatamente non fanno.

(Grafico 3) Sulla base del parametro in fondo a sinistra di Google maps che abbiamo impostato su 100 metri, appunto la distanza minima in cui è vietata l'attività venatoria, facciamo dei cerchi intorno agli edifici, che abbiano un raggio di 100 metri, facendo attenzione a far partire il raggio dalle mura esterne delle abitazioni o dalle immediate pertinenze, e copriamo tutta la zona. Questo non è un grafico che ho fatto io, e che so fare su carta, però la spiegazione l'ha preparata la nostra presidente che ci teneva a portarla. Come è possibile vedere dal nostro esempio, in questa zona non è possibile esercitare attività venatoria.

(Grafico 4) A questo punto facciamo anche i cerchi arancioni dei 150 metri di spalle e nei quali non è possibile sparare in direzione di case, strade, recinzioni per animali, macchine agricole, eccetera. È indubbio che la zona sia *off limits*.

(Grafico 5) Togliamoci lo sfizio di valutare anche le distanze minime di 50 metri dalle strade carreggiabili - sempre secondo quanto contenuto nelle misure di sicurezza, art.21, legge 157 - entro i quali il cacciatore non può esercitare l'attività venatoria, nemmeno la gara, perché l'atteggiamento venatorio è attività venatoria.

Ricordiamoci che lo sparo è vietato in direzione anche delle strade carreggiabili, a meno di 150 metri, fucili ad anima liscia, mentre per quelli ad anima di gara la distanza di rispetto è di una volta e mezzo la gittata stessa dell'arma. Tanto per intenderci, la gittata dei fucili che usano per gli ungulati. Qui si parla di migliaia di metri.

(Grafico 6) L'ultima immagine: l'area è completamente coperta dal divieto, sia per i 100 che i 150 metri. Se dovessimo invece applicare le distanze per le armi ad anima di gara, caccia agli ungulati, lì chiaramente credo che non ci sarebbe territorio su cui esercitare la caccia a meno di situazioni marginali, proprio perché la loro gittata è già enorme.

Io spero di non avervi annoiato con gli slide, però ecco, chiudo esortandovi a maturare consapevolezza ancora più forti perché adesso deve cessare il momento del confronto e – prospettiva breve-medio termine – creare le condizioni per una costruttiva battaglia anticaccia. Non rincorrere le loro forzature, ma imporre, in quanto maggioranza, le nostre sacrosante ragioni. Grazie.